BREXIT
SFRUTTAMENTO
DELLA CLASSE OPERAIA
pag. 2

RECENSIONE
AMMUTINATI
DELLE TRINCEE
pag. 4

ANALISI DALLA FRANCIA
SULL'IDIOLOGIA
ANTI-ISLAMOFOBA
pag. 6

IFA
IL X° CONGRESSO
INTERNAZIONALE
pag. 8

n. 24
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 10/07/2016

PRIMA DELLA PAUSA ESTIVA

Come di consueto ci avviciniamo alla pausa estiva con la sospensione delle pubblicazioni di Umanità Nova.
Il numero che avete fra le mani sarà il penultimo, il prossimo numero avrà come data il 17 luglio e sarà l'ultimo, per tanto tra questo e il prossimo numero ci sarà comunque una settimana di pausa. Nell'augurarci che abbiate apprezzato il lavoro svolto in questi ultimi mesi vi chiediamo di diffondere, consigliare e sostenere Umanità Nova per aiutarci a ricominciare a settembre con le energie necessarie per una nuova stagione d'informazione libera e libertaria a fianco delle lotte dei senza voce e zenza potere.
Il numero 26 uscirà a settembre, in una data al momento ancora da definire ma che verrà comunicata.



STATI UNITI D'AMERICA

LA STRETTA AUTORITARIA

LORCON

Per chi segue le vicende interne statunitensi è palese come negli ultimi decenni sia stato eroso sistematicamente l'ordinamento liberale e siano stati instaurati meccanismi sempre piu' restrittivi delle libertà' degli individui.

È un processo che è iniziato per lo meno dalla seconda meta' degli anni settanta, con il riflusso dei movimenti, e la nascita dei paradigmi della war on drugs che immediatamente diventa, o meglio: nasce come, war on poors, paradigma che altro non fa che spostare su criteri maggiormente accettabili la costante del razzismo strutturale: se all'epoca delle Jim Crow Laws si era ufficialmente discriminati in quanto neri, o con strumenti differenti in quanto latini o nativi, ora si è ufficialmente discriminati in quanto poveri e potenzialmente pericolosi.
A partire dallo stesso periodo si è potuto assistere ad una costante militarizzazione delle forze di polizia e alla crescita smisurata dell'apparato burocratico e giudiziario a livello federale. In questo si sono inseriti business da miliardi di dollari annui come quello della gestione privata dei centri di detenzione di stato e di contea, le agenzie di sicurezza privata e, nell'ultimo decennio, la neoburocrazia semiprivata della sorveglianza telematica.

Dopo l'11 settembre 2001 vi è stato un ulteriore salto di qualita' grazie al corpus di leggi che va sotto il nome di Patriot Act: capillarizzazione ulteriore della sorveglianza, detenzione amministrativa senza limite di tempo, creazione di liste di persone che vengono interdette nella loro libertà' di spostamento in base a procedure amministrative su criteri secretati. Questo ultimo meccanismo va a vietare a persone "sospette" di utilizzare mezzi aerei per spostamenti in quanto "potenzialmente" pericolose: i criteri in base a quali si venga iscritti in questa no fly list sono oscuri e non sono mai stati rivelati e sono già' molti i casi in cui si sono verificati abusi e persone completamente estranee a vicende di criminalità o di terrorismo internazionale o domestico si siano trovate impossibilitate nello spostarsi, ledendo quello che da un punto di vista liberale è riconosciuto come diritto naturale.

Dopo la strage di Orlando in Florida abbiamo potuto assistere ad uno squallido teatrino: parte della componente democratica eletta al senato si è messa in mostra con un bel sit-in di diversi giorni dentro l'edificio del potere legislativo federale per chiedere che venisse calendarizzata la discussione parlamentare su una proposta di legge del Democratic Party che, se approvata, andrebbe a vietare a certe persone l'acquisto e la detenzione di armi, diritto riconosciuto come inviolabile dal secondo emendamento.
Queste liste, secondo la proposta dei democratici dovrebbero riprendere i criteri delle no fly list.

In base a liste fatte con criteri segreti e da funzionari amminstrativi federali, su non si sa quali segnalazioni, si andrebbe a restringere l'applicazione di un'altra libertà, nonché nel caso statunitense di un diritto costituzionale. Questa pericolosa proposta di legge ha ottenuto anche l'appoggio di certi settori del Republican Party e si vocifera di un possibile endorsment da parte non solo di Trump, candidato ufficiale del GOP per le presidenziali di novembre, ma addirittura della NRA, la National Rifle Association, l'associazione dei possessori di armi, per lo piu' della middle e upper class consevatrice bianca.

D'altra parte, checchè non ne sappiano nulla o se ne scordino i liberals nostrani, già dagli anni sessanta la NRA si era distinta per l'appoggio a proposte restrittive del secondo emendamento purché queste colpissero settorialmente il movimento di emancipazione dei neri, dei latini e dei nativi americani. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che all'epoca la stragrande maggioranza dei movimenti per l'emancipazione dalla discriminazione razziale, da quelli più radicali come le Black Panther o le organizzazione armate dei nativi a quelli più pacifici come il movimento del reverendo King, ponevano, pur con diverse sfumature, la questione dell'autodifesa dagli attacchi criminali dei vari gruppi reazionari razzisti, spesso appoggiati dalle strutture locali, e non solo, dell'organizzazione statale.

Di acqua sotto i ponti ne è passata: per quanto non vi siano più quei grandi movimenti di massa e le azioni contro il razzismo strutturale siano divenute meno incisive e più sporadiche, anche se il movimento Black Lives Matters sta innescando una nuova fase di lotte, il conflitto sociale fa sempre paura. Anzi: in una fase di imponente ristrutturazione economica fa ancora più paura. E allora ecco scendere in campo i peggiori attrezzi della repressione: sospensione in base a criteri amministrativi di diritti costituzionali, sorveglianza sempre maggiore nei confronti degli attivisti, repressione preventiva. Il tutto sotto l'egida della war on terror e la spinta emotiva data da episodi di mass shooting, per quando questi, a vedere i dati, siano in calo.

Ovviamente queste proposte vengono presentate come leggi atte a tutelare tutti. Ma ben sappiamo che andranno a colpire in maniera molto selettiva coloro che agiscono per un cambiamento radicale della società e coloro che sono strutturalmente oppressi. Sopratutto se andiamo a sommare queste proposte di leggi con la pratica del racial profiling che è attuato con sempre maggiore intensità dalle forze dell'ordine e con le proposte di estendere il sistema di background checks.
Insomma: ancora una volta si può osservare come la propaganda politica utilizzi il dato dell'emotività e di un certo perverso senso comune per imporre un'agenda politica autoritaria che altro non farà che riprodurre e peggiorare l'attuale sistema di dominio.

SOVRANISMO ED ÉLITISMO

BREXIT COME CARTINA DI TORNASOLE

COSIMO SCARINZI

Credo che l'articolo "Tra padroni continentali e padroni insulari – Brexit?" pubblicato sul numero 23 di Umanità Nova fornisca molte utili informazioni e alcuni, altrettanto importanti, spunti di riflessione. Vorrei provare ad affrontare il medesimo argomento da un altro punto di vista o, meglio, su di un altro piano e cioè su quello della relazione fra l'evento Brexit e l'evolvere della teoria politica in particolare per quel che riguarda l'affermarsi del cosiddetto sovranismo.
Come è sin troppo noto il risultato del referendum nel Regno Unito ha suscitato aperte e calorose dichiarazioni di giubilo da parte della destra di origine fascista come il Front National di Marine Le Pen in Francia e la Lega Nord di Matteo Salvini con annessi i Fratelli D'Italia di Giorgia Meloni il che potrebbe essere sufficiente a schierarsi dall'altra parte. Se però si ha la pazienza di esaminare l'opposta fazione, quella degli europeisti, gli entusiasmi scompaiono rapidamente ed è chiaro, non che avessimo dubbi in merito, che si tratta dello scontro fra due segmenti dello stesso mondo. Ai margini della tenzone ma anche ai margini, e a volte all'interno, delle forze dell'opposizione sociale si è sviluppata una sotterranea ma vivace corrente sovranista, fautrice cioè della riconquista della sovranità nazionale ad opera dei vari stati, appunto, nazionali come passaggio necessario alla difesa del welfare e dei diritti dei lavoratori contro il potere del capitale finanziario e dei centri di potere internazionale.

Il fatto che i sovranisti teorizzino la scissione fra capitale industriale e capitale finanziario, visto quest'ultimo come fonte di ogni male, e la rivendicazione dello stato nazione favoriscono, anche perché è comodo non fare i conti con un punto di vista che qualche problema lo pone, la tentazione si liquidarli come una variante dei rosso bruni, dei fasci-

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Brexit come cartina di tornasole

sti magari inconsapevoli ma sempre fascisti. E' mia opinione che non necessariamente una soluzione comoda sia da preferirsi ad una che richiede un maggior sforzo di comprensione anche se non penso che sia necessariamente vero il contrario. Proviamo dunque ad affrontare il sovranismo non per ciò a cui lo si vuole assimilare ma per ciò che è.

Abbiamo visto che i sovranisti partono dalla presa d'atto del fatto che il capitale finanziario, internazionale per sua stessa natura, e i centri di potere tecnocratico internazionali anch'essi agiscono su piani che le mobilitazioni dei lavoratori e delle classi subalterne stentano ad affrontare. Dal punto di vista empirico si tratta di una tesi che ha una certa qual verosimiglianza, è ragionevole supporre che i cittadini svizzeri abbiano sui cantoni in cui risiedono un potere di controllo e pressione rispetto a quelli francesi rispetto alla loro repubblica. Quindi il ritorno allo stato nazionale, magari piccolo e maneggevole, può sembrare una buona soluzione per chi si propone di favorire l'efficacia delle mobilitazioni dei lavoratori e dei cittadini. Ed è qui che il sovranismo si auto liquida.
Da una parte, infatti, teorizza l'esistenza di un potere mondiale del capitale finanziario e di una serie di agenzie tecnoburocratiche dal peso rilevantissimo, per non far cenno a presunti complotti di società segrete di varia natura, e, dall'altra, propone di porre limiti a questi poteri resuscitando la forma stato precedente il secondo conflitto mondiale, una sorta di carica della cavalleria polacca contro i carri armati tedeschi all'inizio del medesimo conflitto. Senza sposare, infatti, alcuna teoria del complotto visto che sono convinto che i complotti siano la norma nell'esercizio del dominio, immaginare che il capitale mondiale sia addomesticabile ad opera di poteri politici che, peraltro, non potrebbero che operare nei limiti loro posti dalle leggi di funzionamento dell'economia capitalistica, è mero delirio.

Insomma, i nostri simpatici abitanti dei cantoni svizzeri possono, e nessuno vuole sottrarre loro questo piacere, votare sul colore delle tapparelle ma ho seri dubbi che se si ponessero in capo di porre le mani sulle riserve valutarie delle banche svizzere, la cosa sarebbe loro permessa. Resta la domanda del come mai teorie così balzane godano di un crescente successo nell'ambiente della sinistra non istituzionale.
A mio avviso la spiegazione è sin semplice, l'immaginare un potere internazionale, meglio se semisegreto, che manovra il capitalismo mondiale è gradevole dal punto di vista letterario, da spiegazioni semplici a quanto avviene e fornisce, nel contempo, un obiettivo ed una proposta semplici, chiari, suggestivi: uscire dall'unione europea, tornare alla moneta nazionale, non pagare di debiti ecc...

Se poi si fa notare che, laddove qualcuno provasse a mettere le mani in tasca al grande capitale mondiale, se le vedrebbe tagliate e che, vista la difficoltà di questo programma, converrebbe puntare senza tappe intermedie sull'espropriazione degli espropriatori, si viene guardati come dei guastafeste e dei passatisti ma, sia come sia, qualche dubbio sul sovranismo val bene la pena di proporlo.

Per equità ritengo però che alcune considerazione vadano riservate anche agli europeisti liberaldemocratici ed illuminati.
A questo proposito, e considerando che io non sono, almeno nel senso corrente del termine, un democratico, ritengo di poter esprimere un'opinione non, o non troppo, sospetta sullo scarmazzo sollevato dal referendum britannico sull'uscita dall'Unione Europea. Una serie di autorevoli commentatori hanno rilevato una cosa per la verità difficilmente confutabile e cioè che il cittadino medio, lascerei da parte le sgradevolezze sulle presunte caratteristiche ripugnanti della working class britannica, non ha le competenze necessarie per valutare gli effetti di una misura di così complessa attuazione.

Da questa straordinaria scoperta hanno desunto che su queste materie devono esprimersi le assemblee elettive e non direttamente la popolazione. Sarebbe interessante che ci spiegassero come è possibile che una massa di minus habens incapaci di esprimersi sulle questioni generali di loro interesse possa scegliere con criterio i propri rappresentanti. In altri termini, se è inaffidabile la "democrazia diretta" lo è, allo stesso modo e per le medesime ragioni, la democrazia parlamentare.

Ovviamente una spiegazione c'è, secondo costoro la democrazia è un sistema politico che funziona quando da loro ragione. Al di là del fastidio, la Brexit ha avuto il pregio di indurre settori della classe dominante a dichiarare apertamente quello che, per la verità, ci era perfettamente noto: la democrazia è una favola bella, almeno a giudizio degli amanti del genere, e i primi a non crederci sono i membri delle élites del potere.
Una lezione che merita di essere presa in seria considerazione e un utile argomento nella critica ai cantori delle magnifiche sorti e progressive della democrazia repubblicana.



Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA



BREXIT

DI GRANDE C'È SOLO LO SFRUTTAMENTO DELLA CLASSE OPERAIA

Tiziano Antonelli

L'articolo pubblicato sul numero 23 di Umanità Nova e dedicato al risultato del referendum sull'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea centra la questione, legando crisi istituzionale e vittoria del "leave", cioè dell'abbandono dell'Unione Europea.
Credo però che il risultato elettorale non sia la causa, ma il segnale di una crisi sismica dell'assetto costituzionale, non solo del Regno Unito, ma di tutta l'Unione Europea. L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea segnala che, in un grande paese membro, l'idea di un grande stato sovranazionale non ha più presa a livello di massa. Il ceto dirigente dell'Unione Europea si è rivelato inadeguato al proprio compito, incapace di fare quelle concessioni che avrebbero potuto assicurare la vittoria al "remain". Se questi governanti hanno avuto paura che le concessioni fatte al Regno Unito contagiassero altri paesi membri, oggi si trovano con una cintura di paesi, i paesi scandinavi, le Repubbliche baltiche, la Polonia, il Portogallo, in cui l'influenza britannica è tutt'altro che secondaria, più sensibili che mai al richiamo di una uscita dall'Unione.

Una crisi di gravità analoga si manifesta al di là della Manica, e tocca il ruolo della monarchia. Dopo tante chiacchiere sulla volontà popolare che si sarebbe espressa, sul carattere democratico delle istituzioni britanniche ecc., il prolungarsi dell'attesa per un passo ufficiale del governo di Londra nei confronti dell'Unione Europea segnala la volontà dell'estabilishment inglese di aggirare il voto del referendum.

Un Regno Unito affidato a sé stesso, senza il puntello (e l'alibi) dell'Unione Europea, vedrebbe esplodere le secolari tensioni rivelate dal voto. Uno dei pilastri istituzionali è costituito dalla preminenza dell'Inghilterra nell'Unione, a scapito di Scozia, Irlanda del Nord e Galles; non a caso il voto si è mosso in direzione diversa nelle prime due regioni rispetto all'Inghilterra e al Galles. E' significativo che il 79% dei votanti "leave" si definiscano inglesi piuttosto che britannici, mentre il 60% dei votanti "remain" si definiscano britannici piuttosto che inglesi. Un'altra contrapposizione storica è quella tra città e campagna, e anche qui il voto si è mosso in maniera diversa.

Il livellamento e la caduta del saggio di profitto rendono necessaria la riduzione del prezzo della forza-lavoro al di sotto del suo valore; in altre parole questo significa una compressione dei consumi della classe operaia, e ciò viene spesso espresso con la frase "vivere la di sopra dei propri mezzi", cioè al di sopra dei mezzi di valorizzazione del capitale. Questa compressione non può avvenire senza una violenta repressione dei bisogni vitali, violenta anche se attuata con la collaborazione delle burocrazie sindacali e politiche che pretendono di rappresentare i bisogni degli sfruttati.
La democrazia è incapace di rappresentare il quadro istituzionale in cui si può esplicare questa violenza delle classi dominanti contro le classi sfruttate. Per questo al qua e al di là della Manica le tendenze autoritarie, il controllo sociale, la repressione crescono sempre di più. Ma chi consumerà le merci prodotte da una classe operaia immiserita? Lo Stato sociale di una Britannia tornata nuovamente grande, i landlords, i militari, gli ecclesiastici, i collettori di decime, di cedole del debito pubblico, gli agenti di cambio, gli sbirri, i lacchè, la burocrazia centrale e periferica dello stato, la casa regnante. Sono i residui delle vecchie classi estranee alla produzione capitalistica, ma interessate alla spartizione del profitto generato dallo sfruttamento del proletariato.

Al di là delle pur importanti divisioni fra regioni e fra città e campagna c'è la contraddizione generata dalla divisione della società in classi contrapposte: nelle classi subalterne, nelle cosiddette C2DE, la sigla che nel Regno Unito indica le tre classi al livello sociale ed economico più basso, il voto per l'abbandono dell'Unione Europea è stato il doppio di quello per il mantenimento dell'adesione. Questo risultato non può fare a meno di preoccupare, perché testimonia quanto le vecchie ideologie nazionaliste e razziste del colonialismo inglese abbiano fatto breccia nella classe operaia britannica; oggi si ripresentano con il volto di Farage e con lo slogan "Fai grande la Britannia ancora una volta". Il nucleo centrale del voto per l'uscita dall'UE si trova nelle degradate comunità operaie dell'Inghilterra e del Galles, nei distretti industriali oggi desolati.

Ma questo voto potrebbe creare le premesse per una sana disillusione nei confronti delle istituzioni naionali e sovranazionali e per una ripresa della coscienza rivoluzionaria: oggi le classi dominanti del Regno Unito sono riuscite ad illudere gli sfruttati che l'uscita dall'Unione Europea avrebbe rappresentato un cambiamento della loro condizione; quando la disoccupazione, l'aumento dei prezzi, la miseria busseranno ancora alla loro porta, le menzogne di conservatori e laburisti si riveleranno come tali. Sulle ceneri della solidarietà nazionale risorgerà la lotta di classe internazionalista, se il movimento anarchico e le sue organizzazioni sapranno bene operare in questo senso.

KURDISTAN, PROPAGANDA E DISINFORMAZIONE

LA SOLIDARIETÀ "SELETTIVA"

Ed Sykes*

Il Monitor del Medio Oriente (MEMO) è un sito web molto conosciuto soprattutto per le sue denunce verso i crimini compiuti da Israele contro il popolo palestinese. Ma proprio per questo non riesce ad affrontare la questione da un punto di vista indipendente ed ha un atteggiamento molto diverso sulla questione dell'autodeterminazione curda.

Di derivazione evidentemente islamista, MEMO ha tentato in tutti i modi di nascondere la sua ostilità nei confronti delle teorie politiche progressiste e laiche del movimento curdo.

L'arte di trasformare le notizie in propaganda

Il 28 aprile, i capi storici dei curdi e gli attivisti hanno condannato l'esposizione dei 50 morti nemici avvenuta ad Afrin (Efrîn) – il centro amministrativo del cantone più occidentale del Rojava. Questi combattenti appartenevano ad una coalizione di nazionalisti e gruppi islamici (tra cui la Brigata sultano Murad, la Brigata dei nipoti di Saladino e Jabhat al-Nusra) e sono stati uccisi dopo aver ininterrottamente attaccato le postazioni delle forze democratiche siriane (SDF).

Aldar Xelil, co-presidente del Movimento per la società democratica (TEV-DEM) in Rojava, ha dichiarato che mostrare i corpi dei nemici nelle strade di fronte ai civili era "disgustoso e contrario ai nostri valori di umanità". Un portavoce della SDF, nello stesso periodo, ha precisato: "quello che è successo ad Afrin non può rappresentare i nostri principi e la nostra morale e non possiamo scadere in simili comportamenti – siamo cresciuti con dei valori".

Invece di contestualizzare tale evento o di mostrare entrambe le facce della vicenda, MEMO ha preso una posizione molto estrema. In un articolo del 30 aprile, il sito ha parlato di "un video che mostra l'Unione del partito democratico (PYD), l'ala siriana del gruppo terrorista PKK, che ostenta i cadaveri dei combattenti dell'esercito siriano libero (FSA)". In questa frase c'erano tre cose sbagliate:

La maggior parte delle agenzie di stampa hanno un atteggiamento ostile nei confronti del PKK – spesso si riferiscono agli esponenti del partito come "separatisti" o "terroristi", questo occultando che il PKK condanna qualsiasi attacco che ha come obbiettivo i civili e che il loro intento non è quello di "dividere con un confine il territorio d'origine di qualcuno" ma solo di "vivere liberamente e democraticamente nella loro terra natia". Queste agenzie dietro a una facciata di obiettività, usano gli stessi termini "utilizzati dal regime turco e dai suoi alleati". MEMO, inoltre, cita il PKK nella prima riga del suo articolo – mettendo a nudo immediatamente i suoi sentimenti verso il movimento politico.
Il PYD non è la SDF. È solo uno dei partiti politici presenti in Rojava; inoltre, anche se le forze di difesa del Rojava – YPG e YPJ – giocano un ruolo di primo piano nella SDF, non sono l'unico gruppo in questa coalizione.

L'uso dei termini "Combattenti della FSA", in riferimento alla denuncia dei cadaveri esposti, fa supporre che MEMO stava intenzionalmente cercando di confondere la natura di questi combattenti e, cosa ancora più importante, i loro presunti legami con l'ala siriana di al-Qaeda – Jabhat al-Nusra.

MEMO poi, chiude l'articolo facendo riferimento ai presunti crimini di guerra in Rojava. Questo può essere percepirò come un commento imparziale, visto che Human Rights Watch ha delineato nel suo rapporto del giugno 2014 una serie di eventi controversi. Tuttavia, per dare il giusto equilibrio, il sito avrebbe dovuto anche evidenziare le risposte alle accuse che i rappresentanti del Rojava hanno fornito molto onestamente e apertamente – in alcuni casi ammettendo gli errori (e spiegando le azioni conseguentemente adottate) e in altri contestando la veridicità dei fatti.

La presentazione, da parte del sito web, parziale della realtà ovvero la scorretta informazione potrebbe essere vista come una caratteristica della propaganda anti-curda dell'organo di stampa.

Perché MEMO odia il movimento curdo?

Nel febbraio 2015, The Telegraph descrive come MEMO sia stato ospitato in una delle sedi più importanti della Fratellanza Musulmana a Londra e come il sito promuove "una visione fortemente orientata pro-fratellanza e pro-Hamas" del Medio Oriente. Allo stesso tempo, afferma che il direttore di MEMO, Daud Abdullah e il suo editore senior, Ibrahim Hewitt, erano anche ai vertici delle organizzazioni legate a FratelliMmusulmani e ad Hamas.
Visto il suo legame con un movimento che si vuole allontanare dal secolarismo, non sorprende che MEMO non sia troppo affezionato al PKK e ai suoi alleati – che insistono sul pluralismo secolare. Se consideriamo poi l'appoggio che il partito Fratelli musulmani ha ricevuto a livello internazionale dal governo turco dell'AKP almeno dal 2010, scopriamo un altro motivo per cui MEMO potrebbe voler demonizzare il movimento curdo – l'acerrimo nemico del regime sempre più autoritario di Ankara.

MEMO si riferisce ai Fratelli Musulmani come ad un modello di "Islam politico moderato", anche se il movimento è accusato di aver torturato e ucciso centinaia di civili cristiani mentre era al potere in Egitto. Da qui, il passo è breve per difendere l'AKP, responsabile dell'assassinio di centinaia di civili curdi negli ultimi dieci mesi.

Quell"articolo era una critica una tantum?

Nel marzo 2016, MEMO riferisce:

"In cinque anni di guerra in Siria, il Partito dell'unione democratica (PYD)[...], appoggiato da Washington sia materialmente che con gli attacchi aerei, ha acquisto il controllo di quasi tutta l parte settentrionale del paese, l'area che i curdi chiamano Rehava".

Oltre a scrivere in modo non corretto Rojava, anche tutta la notizia è falsa alla prova dei fatti. Si presume che gli Stati Uniti abbiano sostenuto la Rivoluzione del Rojava fin dal suo inizio nel 2012. Questo non è vero.

Solo alla fine del 2014, quando il feroce assalto da parte di Daesh a Kobane ha guadagnato la copertura mediatica internazionale, Washington ha lentamente iniziato ad entrare in azione. Fino a quel momento, il Rojava era tagliato fuori dagli alleati degli Stati Uniti in Turchia e nel Kurdistan iracheno. Era totalmente ignorato dagli americani che ancora "puntavano" su gli alleati cosiddetti "moderati" della FSA e che non avevano alcun interesse nel sostenere le forze apertamente socialiste in Rojava. Solo dopo settimane di eroica resistenza a Kobane gli USA iniziano a preoccuparsi circa le conseguenze nei confronti dell'opinione pubblica se avessero permesso la caduta della città per mano di Daesh. La successiva collaborazione ha sicuramente aiutato le forze del Rojava a erodere il territorio jihadista, ma è stata più una convergenza di interessi a breve termine che un'alleanza definitiva.

Entrando ancor più nello specifico, l'articolo di MEMO conclude:

"La Turchia ha preso una posizione di principio sui diritti legittimi del popolo siriano... [Il Presidente] Erdogan non è mai stato il "fallimento autoritario" come crede Obama".

La verità è molto diversa. Erdoğan, il padre dell'AKP

·È stato d'aiuto come "mediatore e alleato" a Daesh e ad altri jihadisti in Siria, direttamente e indirettamente.

·Ha attaccato apertamente il Rojava e ha fatto del suo meglio per impedire ai combattenti curdi siriani di bloccare l'espansione jihadista.

·È stato accusato di crimini contro l'umanità nei confronti della comunità curda in Turchia, dove centinaia di civili sono morti a partire dal luglio 2015.

·Ha dato un giro di vite alla libertà di espressione, attaccando giornalisti e accademici mentre trattiene arbitrariamente migliaia di cittadini.

Per Erdogan, i siriani hanno "diritti legittimi" solo se sono d'accordo con la sua forma sciovinista e anti-democratica di governo. Ovviamente si riferisce ai siriani e non ai curdi perchè i curdi che rivendicano i propri diritti sul confine turco servirebbero solo ad incoraggiare i curdi in Turchia a continuare a lottare per i propri diritti. Allo stesso tempo, non c'è miglior aggettivo di "autoritario" per connotate Erdoğan e il suo regime.

Un appello all'imparzialità

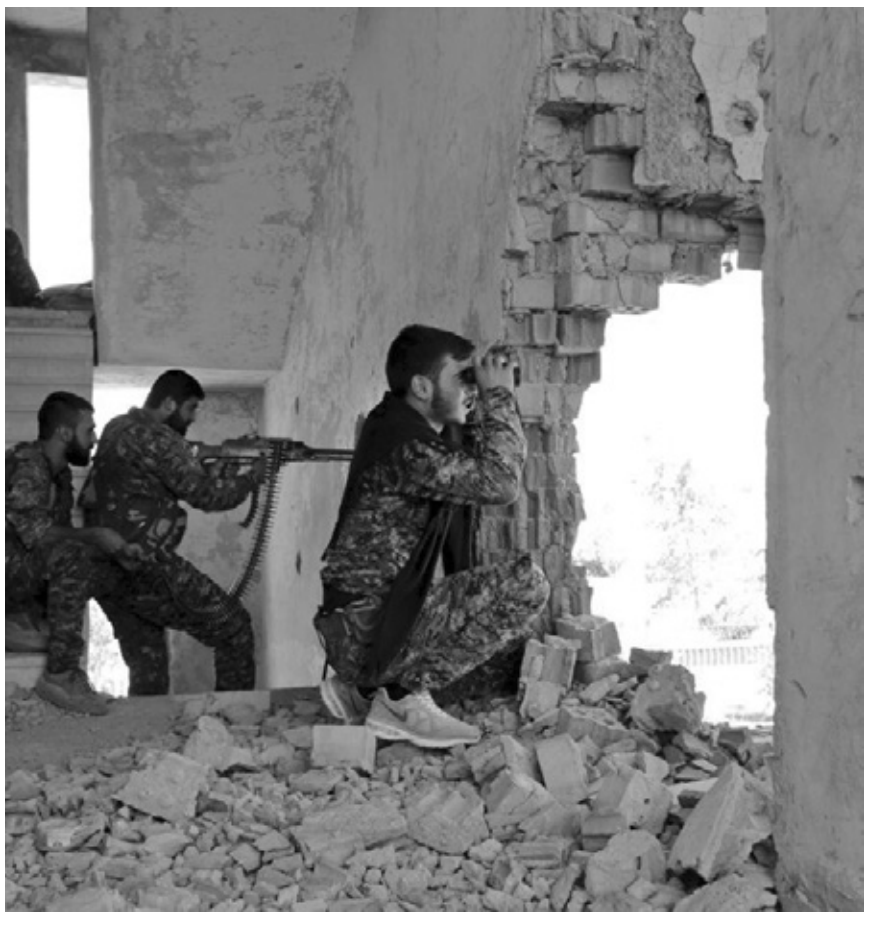
Non tutta la copertura mediatica di MEMO è prevenuta nei confronti movimento curdo. In un articolo di maggio 2015, per esempio, c'era un'analisi obiettiva dei gruppi armati coinvolti nella lotta contro Daesh in Siria e in Iraq.
Allo stesso tempo, MEMO sceglie una linea editoriale critica nei confronti dei crimini di guerra israeliani e apertamente a favore dei diritti dei palestinesi. Per questo motivo, è stato un'utile fonte di informazioni nella lotta contro l'occupazione e l'apartheid.
Ciononostante MEMO non deve essere considerato un sito di notizie non fazioso. Anche se ha i suoi momenti di buona qualità nell'informazione è colpevole di cadere troppo facilmente in un'analisi acritica pro-islamica sulle questioni mediorientali. A suo parere, gli islamici palestinesi e siriani hanno il diritto all'autodeterminazione, non così i curdi laici in Rojava, in Turchia o altrove. In breve, dimostra un'evidente ipocrisia.
Da un punto di vista indipendente, si deve sempre sottolineare che tutte le persone meritano il diritto di determinare il proprio destino. Musulmani, cristiani, ebrei o atei. Arabi, curdi, turchi o assiri. Tutti i gruppi di fede. Tutti i gruppi etnici.
I diritti di tutte le persone devono essere rispettati. Un giornalismo imparziale che si schiera a fianco degli oppressi e degli sfruttati ovunque vivano e in qualunque cosa credono è essenziale specialmente se questi diritti non sono mai stati rispettati.

* *Ed Sykes lavora per il giornale The Canary News, ha inoltre scritto il libro "Rojava: An Alternative to Imperialism, Nationalism, and Islamism in the Middle East" [link http://www.lulu.com/spotlight/OsoSabio].*

Traduzione a cura di Cristina Tonsig

Questo articolo è tratto da:
http://www.kurdishquestion.com/article/3255-this-website-is-guilty-of-selective-solidarity-on-kurdish-rights





RECENSIONE, "DALLA GUERRA DI LIBIA AL PRIMO CONFLITTO MONDIALE"*

GLI AMMUTINATI DELLE TRINCEE



TOBIA IMPERATO

Esce, nella collana dei Quaderni della Rivista Storica dell'Anarchismo, la nuova edizione di questo testo, edito nel 2014 in occasione del centenario di quell'immane carneficina che fu la prima guerra mondiale.
Un riuscito tentativo di divulgazione dell'altra storia - non quella dei potenti, uomini di Stato e generali, ma quella delle masse proletarie, cioè della carne da cannone - che ha il pregio di condensare in poche pagine la mappa di quel filo rosso del rifiuto del militarismo che è stato uno dei valori forti del sentimento popolare nel nostro paese fino all'avvento del fascismo.

In quest'ottica l'autore giustamente parte dalla guerra di Libia del 1911, epoca in cui si dipana questo percorso dell'antimilitarismo di classe che troverà il suo momento più alto nel 1914 con le rivolte della Settimana rossa. Moti che, sebbene ebbero il loro epicentro nelle Marche e in Emilia-Romagna, attraversarono in varia misura tutta la penisola e che - anche se causati dall'eccidio poliziesco di Ancona - traggono origine dall'intensa campagna di difesa di Augusto Masetti (soldato anarchico che sparò al proprio colonnello e di conseguenza rinchiuso in manicomio) e dei compagni sotto le armi inseriti nei reparti punitivi, le cosiddette "compagnie di disciplina", di cui nel testo di Rossi si può trovare una dettagliata descrizione.

Questo movimento antimilitarista diffuso si interrompe con l'approssimarsi del conflitto mondiale, periodo in cui diversi leader sindacalisti rivoluzionari e repubblicani si trasformarono da accesi antimilitaristi in interventisti "di sinistra". Anche in campo anarchico vi fu qualche defezione (rinvigorita dal manifesto dei sedici in cui Kropotkin e altri noti anarchici invitavano ad appoggiare la Francia aggredita dal militarismo prussiano), ma la netta presa di posizione di Malatesta e dei militanti italiani più in vista del movimento contro ogni forma di sostegno al militarismo impedì ogni sbandamento, ad eccezione di alcuni di cui la maggior parte finì per rinnegare l'anarchismo se non aderire al fascismo.

Ma l'enorme lavoro di propaganda antimilitarista portato avanti durante gli anni della guerra di Libia aveva in qualche modo permeato le masse popolari, come si dimostrò a Torino nell'agosto del 1917, in cui il proletariato insorse in una rivolta armata che durò diversi giorni e la cui repressione causò decine di morti tra gli insorti. L'esempio torinese rimase purtroppo isolato. Del resto molto difficile era per le forze sovversive svolgere un'efficace azione politica durante gli anni di guerra. I giornali chiusi o strozzati dalla censura, internati i militanti più noti, i sindacati ridotti all'impotenza o, come nel caso di quelli riformisti che l'avevano accettato, militarizzati nei cosiddetti Comitati di Mobilitazione industriale.
Nonostante che insurrezioni come quella torinese non si diffusero, la lotta antimilitarista arrivò in forme diverse fino al fronte, proprio in quelle trincee dove decine di migliaia di giovani operai e contadini morivano come mosche per l'ambizione di boriosi oltre che inetti generali.
E qui l'autore ci porta numerosi esempi di come questo antimilitarismo diffuso si esprimesse: dalle rivolte di interi reparti domate con decimazioni e fucilazioni alle scelte di rifiuto individuale che vanno dalla diserzione all'autolesionismo o addirittura all'eliminazione in battaglia dei propri ufficiali superiori.
Un accento particolare, nell'opera repressiva e per il ruolo di massacratori e fucilatori, è posto sul ruolo svolto dall'Arma dei Carabinieri, che proprio al fronte scrisse le pagine più feroci della sua storia.

Lavoro importante, questo di Rossi, soprattutto per aver messo in luce questa continuità della coscienza antimilitarista popolare (alla cui formazione gli anarchici ebbero un ruolo notevole) che si sviluppa dalla guerra di Libia agli ammutinati delle trincee, come appunto recita il titolo.

La nuova edizione, oltre a correggere alcuni lievi errori riscontrati, si avvale di due nuove appendici. Una sulla Brigata Sassari, il cui impiego nella repressione degli insorti di Torino - secondo la memoria dei contemporanei - sarebbe stato ritirato in seguito all'azione propagandistica di Gramsci. L'autore ci dimostra come dalle fonti risulti impossibile la presenza della brigata a Torino in quei frangenti, indagando altresì sull'origine di questo mito gramsciano che coinvolse anche alcuni anarchici come Maurizio Garino che lo riporta nelle sue memorie.

La seconda è un articolo di Corrado Alvaro su "Il gioco del fante" del pittore toscano Arturo Checchi, un gioco dell'oca stampato nel 1918 a cura de "Il resto del Carlino" di cui compare una riproduzione in allegato. Il disegno di Checchi non è apertamente antimilitarista, non ha l'impatto di una vignetta di Scalarini o di Grosz, ma venato da un sottile umorismo e disincanto da parte di uno che come dice Alvaro "alla guerra c'è andato", illustra l'amaro gioco della guerra e ci parla un fante che "quando tornerà darà le sue medaglie per gingillo al bimbo".

* *Marco Rossi, Gli ammutinati delle trincee. Dalla guerra di Libia al Primo conflitto mondiale 1911-1918, BFS Edizioni, Pisa, 2016, pp. 111, Euro 16.*

RECENSIONE, PËTR ARSCINOV

STORIA DEL MOVIMENTO MACHNOVISTA 1918-1921



REDAZIONE

Riportiamo alcuni brani dell'introduzione al testo di Volin, risalente al maggio 1923.

Il machnovismo è un fenomeno di portata, grandezza e significato vastissimi, un movimento che si è sviluppato con una forza del tutto eccezionale, che per il destino del la rivoluzione ha avuto una parte colossale e straordinariamente complicata; un movimento che nella lotta titanica con tutte le forme della reazione ha saputo resistere e più di una volta salvato dallo sfacelo la rivoluzione; un movimento infine straordinariamente ricco di episodi vivaci e coloriti, che ha fatto parlare di sé e interessato non soltanto la Russia ma anche l'estero.
(...)
Per quasi tutta la sua vita fu stretto in condizioni militari straordinariamente difficili; fu sempre circondato da nemici; non ebbe quasi alcun amico all'infuori delle masse lavoratrici; fu oppresso ostinatamente dal partito al governo; la sua voce fu sopraffatta dal frastuono sanguinoso dell'attività governativa di quel partito; perse circa il 90% dei suoi militanti più attivi e più esperti; non ebbe né il tempo né la possibilità e neppure una necessità particolare di raccogliere opere, parole e idee per lasciarle ai posteri; insomma di questo movimento sono restate soltanto poche tracce vive e immediate e qualche monumento. Quanto aveva di essenziale non fu annotato in alcun libro di annali. I suoi documenti non ebbero mai vasta diffusione, né furono conservati. Perciò questo movimento è restato in gran parte ignoto a tutti quelli che ne sono vissuti lontano, impercepibile anche allo sguardo dello storico.

Non è facile penetrarne l'intima essenza. Come migliaia di piccoli eroi di molte epoche rivoluzionarie restano ignorati per l'eternità, anche il movimento machnovista, eroica epopea dei lavoratori ucraini, fu minacciato dal pericolo di non lasciare alla storia alcuna notizia di sé. Oggi ancora numerosissimi fatti e documenti di questa epopea rimangono nascosti. Se il destino non avesse salvato alcuni individui che hanno partecipato al movimento e conoscendolo profondamente sono in grado di farne un resoconto rispondente a verità, anche di questo movimento gli uomini avrebbero saputo poco o nulla.
(...)
l'autore di questo libro è la persona più competente in materia. Ha conosciuto Nestor Machnò molto prima degli avvenimenti qui descritti e ha potuto osservarlo da vicino nei momenti più diversi del loro svolgersi. Ha conosciuto inoltre i maggiori esponenti del movimento.
Ha preso parte attiva al movimento, e ne ha vissuto la grandezza e la catastrofe. A lui più che a ogni altro erano chiari e l'intima essenza del machnovismo e le sue tendenze ideali e organizzative. Ne ha vista la lotta titanica contro le potenze avverse che lo assediavano da ogni parte. Operaio, ha fatto suo lo spirito genuino del

movimento: l'aspirazione possente delle masse lavoratrici – aspirazione illuminata dall'idea dell'anarchismo – di prendere effettivamente nelle loro mani il loro destino per la organizzazione di una nuova vita.
(...)
Alcune affermazioni di principio espresse dall'autore possono discutersi. Ma non appartenendo all'elemento fondamentale del libro non sono state sviluppate sino in fondo. Osserviamo che il giudizio dell'autore sul bolscevismo, quale nuova casta dominante che dà il cambio alla borghesia e tende coscientemente alla dittatura economica e politica sulle masse lavoratrici, presenta un interesse notevole.
(...)
Quest'opera chiarisce bene con quanta semplicità, facilità, naturalezza, il movimento abbia superato tutta una serie di pregiudizi – nazionali, religiosi, razziali, etc. Questo fatto è straordinariamente indicativo: mostra ancora una volta quanto lontano e facilmente possano andare le masse lavoratrici entusiasmate da un deciso impulso rivoluzionario, purché siano effettivamente esse a creare la loro rivoluzione, purché gli sia concessa vera ed integrale libertà di ricerche e di azione.

Le loro vie sono infinite, purché non gli siano chiuse con artifici premeditati. Ma per noi i meriti fondamentali di questo libro sono i seguenti:

I. Mentre molti stimavano e ancora stimano che il machnovismo sia stato soltanto un episodio militare particolare, un audace movimento partigiano che avesse in sé tutti i difetti e tutta la sterilità di un fatto militare (molti proprio su questo fondarono il loro atteggiamento negativo verso il movimento machnovista), – l'autore dimostra con dati irrefutabili la falsità di tale giudizio. Con una serie di segni precisi egli ci apre dinnanzi agli occhi il quadro distinto di un movimento di vaste masse lavoratrici, libero, nutrito di profondi ideali, e nonostante la sua brevità naturalmente incline a creare ed a organizzare, movimento di masse che si apprestarono una forza strettamente saldata alla loro vita, soltanto per necessità di difendere la loro rivoluzione e la loro libertà.
(...)
II. La piena indipendenza del movimento è chiaramente delineata: l'energia e la coscienza con cui si difese da tutte le forze di qualsiasi natura che volevano imporsi dal di fuori.

III. È definito in maniera netta e precisa l'atteggiamento del bolscevismo e dell'autorità sovietica nei confronti del fenomeno machnovista. Sono spiegate tutte le invenzioni e le giustificazioni dei bolscevichi. Sono svelate e messe in piena luce le loro criminali macchinazioni, le loro menzogne, la loro natura profondamente contro-rivoluzionaria.
(...)
IV. Molti sinceri rivoluzionari pensano che l'anarchismo sia una fantasia di ideali e giustificano il bolscevismo come l'unica realtà possibile, inevitabile e necessaria allo sviluppo della rivoluzione sociale mondiale, realtà che costituisce una tappa concreta di questa rivoluzione. I lati negativi del bolscevismo vengono in tal modo considerati inesistenti e trovano in se stessi una solida giustificazione.

Questo libro dà un colpo mortale a tale modo di pensare, ponendo chiaramente due punti basilari:
1) le tendenze anarchiche apparvero nella rivoluzione russa – fin tanto che questa restò una vera e indipendente rivoluzione delle masse lavoratrici – non come una «dannosa utopia di sognatori», ma come un realissimo e concreto movimento rivoluzionario di quelle masse;
2) come tale, esso fu soffocato dal bolscevismo con premeditazione, ferocia, viltà. I fatti esposti in questo libro dimostrano che la «realtà» del bolscevismo è essenzialmente la stessa dello tzarismo. Riaffermano in modo concreto e chiaro e contrappongono alla natura del bolscevismo la profonda lealtà e realtà dell'anarchismo, come unica ideologia veramente rivoluzionaria della classe lavoratrice, tolgono al bolscevismo ogni ombra di giustificazione storica.

V. Il libro offre abbondante materiale perché gli anarchici ridiscutano molti dei loro valori. Provoca qualche nuovo problema ed espone una serie di fatti che contribuiscono ad una più esatta soluzione di problemi non nuovi; infine riconferma alcune verità fondamentalmente dimenticate che è molto utile studiare e riesaminare. (...)

BREXIT, TRA NAZIONALISMO E ANTIMPERIALISMO DA STADIO

ASTENSIONISMO E DEMOCRAZIA DI CARTA

ALTRA INFO

Nel gran parlare di Brexit, forse può essere utile rilevare qualche dato seminascosto.
Nel Regno Unito, su una popolazione complessiva di oltre 64 milioni, gli aventi diritto al voto erano circa 50 milioni, ma di questi quelli iscritti nei registri elettorali ammontavano a 46,5 milioni. I votanti sono complessivamente risultati 33.577.342; gli astenuti 12.923.225 (27,2%), mentre le schede bianche/nulle appena 26.033 (0,08%).
Appare quindi arduo sostenere che la maggioranza della popolazione britannica sia effettivamente favorevole all'uscita dalla Unione Europea, dato che oltre ad i contrari, andrebbero considerati i circa 13 milioni di astensioni e i 3 milioni e mezzo di coloro che non si sono nemmeno iscritti alle liste elettorali.
D'altronde non è certo una novità scoprire l'essenza antidemocratica del sistema democratico.

Questa larga percentuale di rifiuto del referendum appare quindi quella forse più meritevole d'interesse politico, almeno per quanti si pongono su un piano di critica radicale al dominio del capitale.
I votanti pro o contro la Brexit hanno espresso opzioni apparentemente diverse, ma sostanzialmente tutte nazionaliste, con grande sventolio di Union Jack da entrambe le parti; tanto è vero che molti votanti Leave si sono rapidamente pentiti preoccupati per le possibili conseguenze negative sull'unità nazionale della Gran Bretagna.

Sicuramente il nazionalismo xenofobo di Ukip è diverso da quello europeista dei socialdemocratici di Cameron, ma rimane fuori discussione la fedeltà alla bandiera, alla corona e soprattutto all'immutato colonialismo.
Per questo, sconcertano certe tifoserie ed entusiasmi "antagonisti" che vedono nella Brexit una vittoria del tanto peggio o una rivalsa proletaria, sottovalutando peraltro che il primo effetto sarà un rafforzamento dell'asse imperialista Usa-Gb e, quindi, del FMI.

Da internazionalisti, invece, guardiamo sempre con avversione e timore quando le classi sfruttate innalzano le bandiere nazionali (o sovranazionali), perpetuando la solita logica dello scontro tra poteri economici e statuali ugualmente liberticidi, razzisti e antipopolari.
Ci rassicura però la robusta percentuale di diserzioni. Se l'unica uscita sensata è dal capitalismo, il voto è il contrario dell'insorgenza.



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

COMUCITAO USI-AIT
Il 25 aprile 2014 le realtà di movimento della provincia di Varese contestarono a Saronno l'allora sindaco Porro (Pd) per la pesante opera di repressione del dissenso attuata quell'anno (sgomberi di spazi occupati, taglio dell'acqua agli stessi, denunce, avvisi orali, fogli di via ...) Quel giorno Pd e Questura di Varese, per impedire la prevedibile e annunciata contestazione, cercarono di estromettere dal corteo tutti coloro i quali fossero ritenuti "probabili contestatori". A seguito di ciò partirono cariche indiscriminate che colpirono un pò a casaccio, mandando al pronto soccorso alcune persone; cariche che, comunque, non riuscirono ad impedire la contestazione del sindaco.
Per vendicare l'affronto al partito della nazione e la figuraccia subita dalla Questura di Varese, il 16 giugno di quest'anno si è aperto il processo a carico di 16 compagni e compagne rei, tra le altre cose, di "resistenza" (il 25 aprile!), "manifestazione non autorizzata" (il corteo era autorizzato, ma Pd e Questura si permettono di decidere chi può e chi non può partecipare), "lesioni" (subite ...) e "petulanza" (perché ok fischiare ma se lo fai più volte diventa reato..).
Per l'Unione Sindacale Italiana - Ait e' evidente come tale processo sia un processo politico di inaudita gravità volto a reprimere qualsiasi forma di dissenso al Pd – partito della nazione e, più in generale, a limitare l'agibilità politica (concessa invece ai neofascisti di Forza Nuova) a chiunque osi mettere in discussione lo stato di cose presenti.
Usi-Ait esprime piena complicità e solidarietà ai compagni e alle compagne sotto processo e invita tutti e tutte a resistere alla repressione di stato perpetrata dal Pd e dalla Questura di Varese.
Che nessuno/a sia lasciato solo/a !
Segreteria Nazionale USI - AIT

Savona: 9 luglio ore 18,00 Piazza Bologna, 6R
Il Gruppo Anarchico "Pietro Gori" - F.A.I. Savona intitolerà la sede come Circolo Anarchico "Umberto Marzocchi", in occasione del trentennale della scomparsa, con la seguente iniziativa: **INAUGURAZIONE CIRCOLO ANARCHICO "UMBERTO MARZOCCHI"**
Interverrà VINCENZO D'AMICO su: Spagna '36. L'esperienza e la memoria di Umberto Marzocchi.
Proiezione Video: Umberto Marzocchi una vita per la libertà. Aperitivo benefit per Umanità Nova.
Gruppo Anarchico "PIETRO GORI" – F.A.I. Savona Circolo Anarchico "Umberto Marzocchi"

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziative e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:

internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere on line il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma
Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi



UN ANALISI DALLA FRANCIA

SULL'IDEOLOGIA ANTI-ISLAMOFOBA

Flora Grim et Alexandra Pinot-Noir

Questo testo intende essere una risposta a coloro che, anche tra i comunisti libertari, sono impegnati nella lotta contro l'"islamofobia" e, in virtù di questo, vorrebbero interdire ogni genere di critica contro l'Islam e promuovere una teoria della "razza sociale", in un clima quanto meno generatore di tensioni, di accuse di razzismo ed anche di attacchi personali.
Se nasce probabilmente all'inizio del secolo scorso, è stato di recente che il termine "islamofobia" si è imposto in maniera eclatante come termine per indicare il razzismo verso gli "Arabi". Si passa così dal razzismo contro le popolazioni del Maghreb alla paura o l'orrore suscitato dalla religione dei mussulmani. Gli immigrati ed i loro discendenti non saranno più discriminati per ragioni "etniche" ma per la loro supposta appartenenza ad una cultura originale ridotta ad un solo dei suoi aspetti: la religione mussulmana – nonostante non sia praticata da molti, anche quando si mantengono di essa alcune tradizioni divenuti di uso comune.

Siamo di fronte ad un gioco di prestigio che assimila la "razza" alla religione in quanto matrice culturale, ad una "mistificazione culturale (...), l'assegnazione di un intero popolo, in funzione della loro provenienza o del loro aspetto esteriore, alla categoria di "mussulmani", mettendo a tacere ogni sorta di critica all'Islam, in quanto questo non rientrerebbe più nella categoria della critica delle religioni, ma direttamente in quella del razzismo".(1) Se Claude Guillon vede del "disprezzo" in questo "antirazzismo degli idioti",(2) noi vi scorgiamo soprattutto il fantasma che infesta la sinistra: il terzomondismo, ideologia che conduce ad adottare acriticamente la parte dell'"oppresso" contro quella dell'"oppressore".

È così che, durante la guerra del Vietnam, criticare gli USA implicava sostenere il Viet Minh e la politica di Ho Chi Minh, del quale i comitati Vietnam scandivano il nome ed innalzavano il ritratto durante le manifestazioni, come oggi sostenere i Curdi può implicare il sostegno al PKK ed innalzare il ritratto di Oçalan. Questo è successo durante la guerra d'Algeria dove coloro che, vedendo nel "colonizzato" lo sfruttato per eccellenza, hanno sostenuto incondizionatamente l'FLN, si è riprodotto durante la rivoluzione iraniana del 1979 e fra i propalestinesi. Il terzomondismo ha così abbandonato il proletariato come soggetto rivoluzionario per sostituirlo con il colonizzato, poi con l'immigrato, poi con il discendente d'immigrato... per giungere ai religiosi.
L'originale terzomondismo aveva promosso il relativismo culturale , i suoi successori hanno adottato il culturalismo che pretende di spiegare i rapporti sociali tramite le differenza culturali. È negli anni '80, con la grande mistificazione di SOS Racisme, che questo scivolamento è divenuto una dottrina che ha fatto nascere tutte le derive attuali, fino ad assegnare una identità "mussulmana" a tutti gli immigrati arabi ed ai loro discendenti.
Constatato lo scivolamento di una parte della sinistra verso l'ideologia culturalista, è interessante notare che questa è diventata, dopo il 1968, il cuneo di sfondamento di una corrente di estrema destra: la "Nuova Destra". Il suo rifiuto dell'immigrazione non si fonda più su di un razzismo biologico ma sull'idea di un'assegnazione identitaria fondata su di una visione congelata delle società nelle loro tradizioni antiche, nonché sulla necessità, per conservare la pace sociale, di conservare delle culture omogenee. Secondo le elucubrazioni dei neodestrorsi, per cui i conflitti sono sempre etnico-culturali e mai di classe, i Maghrebini, per esempio, assegnati d'ufficio alla cultura mussulmana, devono di conseguenza restare nei loro paesi d'origine per vivere le loro tradizioni a casa loro! Detto per inciso, Alain de Benoist, leader ideologico della "Nuova Destra", difende le lotte terzomondiste ed antimperialiste e nega il carattere razzistico della sua "difesa dell'identità europea". Questa trasformazione del discorso razzista è presente da qualche anno all'interno di un'altra formazione di estrema destra, alla ricerca di un'immagine rispettabile, il Fronte Nazionale, che riprende parte della retorica della "Nuova Destra": il problema non sono più gli "immigrati", ma i "mussulmani".

Accade così che si arrivi, da sponde teoricamente radicalmente opposte, ad adottare un discorso identitario il quale considera che tutti coloro che hanno un legame d'origine o familiare con l'uno o l'altro dei paesi del Maghreb (o di altri paesi "arabi"), sono da considerarsi "mussulmani", dando loro l'aberrante appellativo di "francesi di origine mussulmana". Questo anche se non è a causa della religione che praticano o che viene loro attribuita che sono discriminati, ma perché sono lavoratori migranti o provenienti da famiglie che emigrarono: non è l'identità che è in gioco ma l'appartenenza di classe. Questa "origine mussulmana" che fa saltare gli atei di origine maghrebina, nasconde sia uno stigma sociale sia uno stigma culturale. Lo Stato ed i grandi Media non si ingannano quando fanno del "mussulmano", considerato necessariamente islamista (più o meno moderato o radicale), il nuovo prototipo del membro della Classe Pericolosa. (3)

È su queste basi che l'ideologia identitaria anti-islamofoba giunge ad associarsi, in particolare presso certi marxisti, a quella della "razza sociale", chimera universitaria di recente importazione, che tenta di applicare qui lo schema razziale e comunitario della società nordamericana. Questa visione "razzialista",(4) che pretende di creare una nuova categoria di "razza" non serve realmente ad altro che a mascherare o addirittura negare la realtà del rapporto sociale capitalista: lo sfruttamento dei proletari, di tutti i proletari, quale che sia la loro origine, il colore della loro pelle, la loro religione, i loro personali usi e costumi. La logica sarebbe che il razzismo sarebbe stato essenziale per lo sviluppo capitalistico allo scopo di giustificare il colonialismo: in realtà, però, considerare esseri inferiori gli oppressi è sempre stata una strategia di potere che si applica a tutti gli oppressi qualunque sia la loro presunta "razza". Bloccare nella loro condizione servi, contadini poveri, schiavi, operai, passa notoriamente attraverso il diritto di esprimersi e di avere accesso all'educazione, con il pretesto che essi sarebbero troppo stupidi ed ignoranti per questo, in quanto appartenenti ad una categoria inferiore. Ricordiamo, però, che gli inglesi hanno duramente colonizzato e saccheggiato gli irlandesi ed i russi gli ucraini senza avere bisogno di questa giustificazione. In generale, sfruttamento e colonizzazione, non hanno bisogno di scuse particolari.



Eppure, il razzismo esiste di certo ed il rigetto del "mussulmano" povero ed immigrato è una delle sue manifestazioni. I discorsi del FN, del Blocco Identitario e di Pegida(5) contro l'Islam non sono che l'albero che nasconde la foresta: sono semplicemente dei razzisti che vogliono che gli immigrati sloggino. Ai loro occhi, l'argomento culturale è senza dubbio più accettabile dei vecchi argomenti razzisti basate su delle caratteristiche pretese innate (i neri sono così, gli arabi colì...). Questa strategia permette loro di aggregare in misura maggiore, tanto più che questi movimenti sfruttano per i loro scopi razzisti l'aumento effettivo dell'Islam radicale. Se l'immigrazione è per essi il problema fondamentale, essi si aggrappano ad argomenti onorevoli quali la difesa della laicità e la lotta contro il sessismo: in realtà però, che gli immigrati (poveri, ovviamente) siano o meno mussulmani , sono per loro sempre e comunque degli indesiderabili.

Il razzismo, come la xenofobia, è un arma che i dominanti utilizzano contro i dominati. Come scrive Fredy Perlman, "i colonizzatori/invasori dell'America del Nord erano ricorsi ad un'arma che non era, come la ghigliottina, di recente invenzione, ma che era altrettanto mortale. Questo strumento sarà più tardi denominato razzismo e s'integrerà nella prassi nazionalista (...). Le persone che avevano abbandonato i loro paesi e le loro famiglie, che erano sulla strada di dimenticare la loro lingua e di perdere la loro cultura, che erano spogliati di tutto tranne che della loro socialità, erano manipolati al fine di considerare il colore della loro pelle come sostituto per ciò che avevano perduto (...). Il razzismo è stata una delle armi per mobilitare gli eserciti coloniali (...) e se non ha soppiantato gli altri metodi, li ha piuttosto affiancati".(6) Il suo scopo è quello di creare categorie che permettono di prevenire o schiacciare ribellioni e lotte sociali. È ciò che ha fatto in Algeria il governo francese nel 1870, concedendo per decreto (la "legge Crémieux") la nazionalità francese agli "indigeni israeliti". L'appartenenza "religiosa" è stata utilizzata per schiacciare le lotte sociali nell'ex Yugoslavia con la creazione a tavolino di una "identità mussulmana" fino ad allora sconosciuta, lanciando gli uni contro gli altri uomini che fino a quel momento avevano vissuto tutti insieme.
Logicamente, le divisioni razziali si fanno operanti soprattutto nei periodi di crisi, quando il reddito cala e l'impiego viene a mancare. È su questo terreno che il FN giunge a conquistare le antiche roccaforti operaie della sinistra. Anche nei periodi di piena occupazione, comunque, il potere ed i suoi mezzi di comunicazione hanno sempre più o meno alimentato la xenofobia, incoraggiando di volta in



volta la stigmatizzazione di ciascuna delle differenti ondate di lavoratori immigrati (i "polacchi", i "mangiaspaghetti", i "portoghesi"...).
La grande differenza è che, nell'unità che si forma sul posto di lavoro, la solidarietà operaia prevaleva sui pregiudizi e si combatteva fianco a fianco. Ma questo era prima...
Quanto al termine "islamofobia", in realtà il problema non risiede nella nozione in se stessa ma nell'uso che ne fanno coloro che la manipolano. Vi si ritrovano gli stessi usi mistificanti della nozione di antisemitismo allorché questo termine è dato come sinonimo di antisionismo e giunge all'accusa di "antigiudaismo", tramite l'affermazione che la critica del sionismo deve necessariamente essere una posizione razzista di fronte ai "giudei" e non una critica all'aspetto colonizzatore di uno stato confessionale quale è Israele.

L'Islam politico tende, come dice Claude Guillon, a fare de "l'islamofobia un'arma di guerra contro l'ateismo"(7) e, più in generale, un veicolo di propaganda per la religione mussulmana. Gli anti-islamofobi di estrema sinistra hanno una posizione a dir poco ambigua relativamente all'islam politico. Pretendono così di interdire ogni genere di critica della religione mussulmana considerata come una pratica razzista, con un atteggiamento moralizzatore rivelatore di una mancanza di analisi politica dell'evoluzione dell'islam politico dopo la rivoluzione iraniana del 1979 – quando non ne negano addirittura l'esistenza.
Di fronte al jihadismo, i nostri anti-islamofobi non si scompongono affatto: dopo ogni attentato commesso dai jihadisti in Europa (che si aggiunge alla lunga lista delle loro atrocità, specialmente in Africa ed in Medio Oriente), essi si preoccupano sopratutto della recrudescenza dell'"islamofobia" (ed anche, con maggiore ragione, delle politiche repressive, cosa questa che può portare a ritenere come unico responsabile di tutto l'imperialismo occidentale.
Così, a loro avviso, gli attentati parigini del 13 novembre 2015 sarebbero esclusivamente una ripercussione delle guerre intraprese dallo Stato Francese in Iraq, Libia, Mali... Gli interessi di quest'ultimo nello scacchiere politico africano e mediorientale sono evidenti, ma insufficienti a spiegare completamente la nascita e la persistenza dello Stato Islamico(8) o di Boko Haram.

Questi discorsi permettono in qualche modo agli anti-islamofobici di ignorare le implicazioni effettive dell'Islam radicale negli attentati, in Francia ed altrove nel mondo, e di negare l'autonomia morale dei loro autori, fino a deresponsabilizzare i fratelli Kouachi o Coulibaly perché sono proletari e "figli dell'immigrazione". Ritroviamo qui l'ideologia vittimistica che non solo assegna individui e gruppi a delle identità (donne, "razzistizzati", ecc), ma anche a delle categorie prefissate di vittime ed oppressi dei quali è proibito criticare scelte e pratiche, anche le più reazionarie. Questi atteggiamenti ideologici portano ad occultare il carattere controrivoluzionario dell'Islam radicale che, da molti anni, conosce in Europa occidentale (senza di sicuro dimenticare il Maghreb ed il Medio Oriente) un aumento, anche se resta minoritario relativamente alla totalità della popolazione che si dice mussulmana. Da quando era marginale, se non addirittura inesistente, l'Islam radicale, la cui forma maggioritaria è oggi il salafismo, si è molto espanso.

Per queste anime belle anti-islamofobe, occorrerebbe semplicemente considerare la religione mussulmana in maniera estremamente aperta perché sarebbe la "religione degli oppressi". Sembrano così dimenticare completamente che la funzione fondamentale di ogni religione è il controllo sociale e, ogni volta che se ne presenta l'occasione, l'Islam afferma dappertutto la sua volontà di controllo sulle società che intende governare. Così, il salafismo ha una forza sufficiente per esercitare il controllo su alcune zone urbane: durante i disordini del 2005, i salafiti hanno anche cercato di controllare alcuni sobborghi. Lo sviluppo di questa tendenza si inscrive in un contesto di crisi economica, segnato dallo sviluppo della disoccupazione di massa, di attacco ai salari ma anche di arretramento delle politiche sociali dello Stato. Per superare questi problemi, i salafiti sono stati in grado di mettere in piedi reti di mutuo soccorso, cosa che permette loro di avere influenza sulle popolazioni.

Non perdere di vista il ruolo di controllo sociale delle religioni ci pare indispensabile. "Una religione è in effetti una serie di credenze trascendenti che comportano delle regole di condotta di vita molto precise, basate su una tradizione morale, alle quali l'individuo deve sottomettersi. Si tratta di un rapporto sociale, una forma di costrizione di ciascun individuo singolarmente e delle masse prese collettivamente. La religione ricopre inoltre un ruolo di giustificazione ideologica del potere, di garanzia della tradizione e dell'ordine stabilito, più in generale di una qual certa "pacificazione" sociale.
Questo tramite una interpretazione organicistica della società, un'esaltazione delle gerarchie, il rifiuto dell'autonomia individuale. Spesso la religione è anche un mezzo per dirigere la conflittualità sociale verso obiettivi fittizi o di indebolirla facendo immaginare paradisi futuri. Il paradiso, questa triste menzogna che garantisce qui ed ora la pace sociale ai potenti. Donando una speranza trascendente, la religione soffoca la maggior parte delle spinte rivoluzionarie operati quaggiù ed adesso. Il bel passo di Bakunin – Se Dio esistesse, occorrerebbe distruggerlo – tocca il problema fondamentale della religione: l'idea di Dio è il fondamento concettuale di quella di autorità e la sua contropparte – la fede – quella dell'accettazione della servitù.(9)
Se la fede e le domande trascendenti sono questioni personali e ci si può trovare fianco a fianco in una lotta con chi si proclama credente senza che questo crei problemi, vogliamo però poter affermare apertamente ed a voce alta che siamo atei. Affermare il nostro ateismo e criticare ogni sorta di religione è indissociabile dalla nostra posizione politica ed intendiamo praticare liberamente sia la blasfemia sia, almeno, la denuncia delle pratiche religiose e/o delle consuetudini coercitive, mutilanti e/o umilianti, così come dello statuto inferiore assegnato alle donne da tutte le religioni monoteiste (delle altre discuteremo in un'altra occasione).

Infine precisiamo che per noi esistono solo due classi, la borghesia capitalistica e la classe lavoratrice. Anche se, all'interno degli sfruttati, alcuni lo sono più di altri a causa del loro sesso e/o della loro origine, questi non costituiscono una classe a sé, ma sono solo dei segmenti degli sfruttati creati dal potere e dagli sfruttatori. Il pensiero borghese, qualunque sia il suo presunto schieramento politico, trova in questo un mezzo per dividere il proletariato, di stimolare la concorrenza tra i lavoratori e di depotenziare così le lotte sociali.

Poiché ogni divisione della classe lavoratrice non fa che indebolire la sua capacità di lotta e segmentarla per meglio dividerla, ciò permette alla classe capitalistica, particolarmente in periodi di crisi, di utilizzare la concorrenza di tutti contro tutti. Non è con l'antirazzismo che si combatte il razzismo, ma con la lotta di classe.
Se si è giunti al punto da affermare che "pensare con il concetto di razza è un imperativo imprescindibile" e che "ogni rifiuto di adottare questo vocabolario e di ciò che ne consegue sarà considerato come il diniego, se non la completa negazione, e cadrà sotto i colpi del dispositivo accusatorio",(10) questo farebbe dei razzisti coloro che, come noi, non aderiscono a questa visione, il che ci sembra un'assurdità.

Maggio 2016
Traduzione Enrico Voccia

NOTE
(1) Vedi Cassandre, "Nos «révolutionnaires» sont des gens pieux", sul blog di Ravage Editons, https://ravageeditions.noblogs.org/
(2) Vedi Claude Guillon, "Et Dieu créa l'islamophobie", sul suo blog generalista Lignes de Force, https://lignesdeforce.wordpress.com/
(3) Vedi Louis Chevallier, grande storico borghese comunque interessante, "Classi Lavoratrici, Classi Pericolose", Perrin.
(4) Termine mutuato dagli autori di "Mantieni che scivola" ("Tiens ça glisse") sul blog http://racialisateursgohome.noblogs.org che chiamano "razzializzazione qualsiasi analisi contribuire a sviluppare o propagare una teoria della razza".
(5) Pegida (Patriotische Europäer gegen die Islamisierung des Abendlandes) è un movimento politico tedesco antislamista fondato a Dresda nel 2014 vicino all'estrema destra, in particolare al Partito Nazionaldemocratico di Germania [nota del traduttore].
(6) Fredy Perlman, "L'Appel Constant du nationalisme" in Anthologie de textes courts, Ravage Editions.
(7) Claude Guillon, op. cit.
(8) Per un'analisi approfondita, vedi P. J. Luizard, Le Piège Daech, La Découverte (La Trappola Daesh, La Scoperta).
(9) Cassandre, op. cit.
(10) "Tiens ça glisse", vedi nota 4.

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Bologna: Mensa popolare autogestita 4 luglio
Una serata di socialità e convivialità al Circolo Anarchico Berneri. Per mettere insieme pensieri ribelli, sogni e rabbie, risate e assalti al cielo.
Dalle 20:00 in avanti cena a prezzi popolari
Menu:
Pasta resistente
Pasta vegana
Distribuzione stampa anarchica fino alle ore 23.30
reteeattherich.noblogs.org

Comunicato No Tav
Il 21 giugno 2016 si è svolta l'ennesima operazione repressiva contro il movimento NoTav da parte dei soliti magistrati e poliziotti.
In totale sono 23 le persone coinvolte, fra Valsusa, Torino ed altre città italiane, con 3 arresti al carcere delle Vallette, 9 domiciliari e obbligo di firma per i i/le rimanenti.
Le indagini (poiché come al solito, si parla di misure "preventive") riguardano la giornata del 28 giugno 2015 quando, dopo un corteo popolare, con corde e rampini vennero abbattute le grate metalliche posizionate per sbarrare la strada alla manifestazione.
I reati di cui vengono accusati sono i soliti che, sempre uguali, vengono dati a qualunque oppositore politico: da resistenza aggravata al non rispettare gli ordini dell' "autorità".
A tutto questo dobbiamo aggiungere i soliti giornalisti che, sempre pronti a rispettare la privacy dei potenti, non si fanno scrupoli a sbattere in prima pagina i dati personali dei/lle NoTav.

L'accanimento dello stato contro valsusini e solidali è al limite della follia: un valligiano di 64 anni è stato incarcerato, mentre altre due, settantenni, hanno l'obbligo di firma, anche loro accusate di "lesioni aggravate" e "ordigni pericolosi".
Questo attacco cieco che cerca di colpire nel mucchio è palesemente l'ennesimo atto politico che, anche se eseguito da magistrati ben contenti di reprimere e ingabbiare chi si ribella, porta la firma delle lobby del Tav, dal PD alle "Coop", dalla Fiat e tutto il padronato industriale alle mafie degli appalti.

In ogni caso, non servirà a nulla: la solidarietà da tutta Italia e la volontà della Valle sono solo diventate più forti, e anche stavolta, chi guadagna dalla devastazione ambientale, dallo spreco di risorse collettive e dalla distruzione delle comunità, si trova davanti un'opposizione compatta e determinata.

Solidarietà attiva con tutti e tutte le NoTav
A Sarà Dura!
Circolo Anarchico C. Berneri - Bologna

DELL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE - IFA

SUPPORTA IL X° CONGRESSO

Federazione Anarchica Reggiana
Commissione Relazioni Internazionali FAI

Il X Congresso dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche IFA si terrà a Francoforte (Germania) dal 4 al 7 agosto.
Dal congresso passato, tenuto nel 2012 in occasione del International Anarchist Gathering a Saint Imier, l'IFA ha sostenuto l'internazionalismo ed ha promosso solidarietà attraverso una moltitudine di iniziative, tra le quali ha sostenuto la creazione della Federazione Anarchica Centroamericana e dei Caraibi (FACC) e la resistenza degli anarchici/e a Cuba, la lotta rivoluzionaria del Rojava, ha stretto relazioni con gruppi anarchici in Brasile, Messico e in generale in America Latina. Queste relazioni stanno facilitando il processo di creazione di una federazione anarchica in Brasile. Ha collaborato per l'organizzazione di due incontri internazionali anarchici: in Tunisia nel 2015 e in Grecia, a Hania, nel 2015.

Ha supportato le lotte e le sperimentazioni che le federazioni vivono quotidianamente, dall'Argentina alla Francia, passando per la Bielorussia.

In questo momento di crisi internazionale e di possibilità di cambiamento il Congresso sarà una importante occasione di confronto sulle esperienze e sulle lotte che i gruppi e le federazioni stanno vivendo, sui rapporti con i movimenti di massa, cercheremo di analizzare la situazione socio economica internazionale a fronte delle condizioni di vita sempre più difficili per milioni di persone in Europa, del panorama di guerra e di perenne conflitto sia interno che internazionale, la solidarietà ai rifugiati ed alle rifugiate, il nazionalismo montante, la sterzata verso una destra neoliberista in sudamerica. Ed ancora, parleremo di patriarcato e femminismo, della repressione che gli Stati continuano ad esercitare su anarchici/e e movimenti, delle lotte per la città e l'abitazione, delle iniziative di sostegno internazionale alle lotte ed ai progetti anarchici...

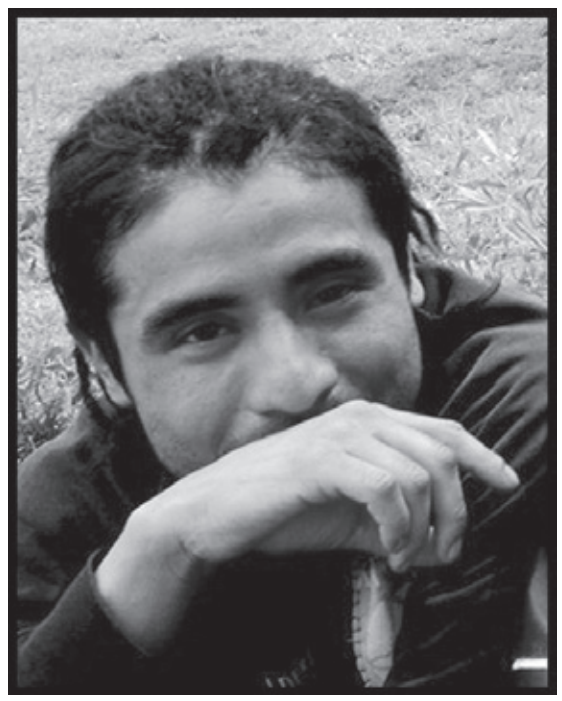
Parteciperanno al congresso la federazione bulgara, francese, inglese, spagnola, slovena, italiana, argentina, ceca, tedesca, bielorussa, messicana, la Liga brasiliana, la federazione del Centroamerica e dei Caraibi, la federazione locale di Valdivia (Cile), ospiti dalla Olanda, dalla Grecia, dalla Croazia, dal Portogallo, dalle Filippine, da El Salvador, Cuba, Repubblica Domenicana,

Per far si che il Congresso si svolga nel migliore dei modi abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti e di tutte. Per le traduzioni, i viaggi internazionali, per permettere anche ai gruppi ed alle individualità in difficoltà economica di partecipare chiediamo un sostegno economico, una sottoscrizione straordinaria ai compagni ed alle compagne. Per l'internazionalismo e per l'IFA.

IAF ИФА IFA

MESSICO, OMICIDIO DI STATO

SALVADOR E LA SUA RADIO RIBELLE



Haujuapan de León - Oaxaca - Messico.
Salvador Olmo García, 31 anni, anarchico, giornalista radiofonico, attivista, cantante e pioniere del movimento anarco-punk a Haujuapan, nella mattinata di domenica scorsa è stato ferito a morte.

I soccorsi sono stati allertati alle 4.40 del mattino dalla stessa polizia Municipal. È morto per una eccessiva quantità di aria nel pneumotorace e sono state riscontrate fratture al setto nasale e all'omero destro.
"Chava", con questo nome era conosciuto tra amici e parenti, era un conduttore della radio comunitaria Tuun Ñuu Savi (parola del popolo della pioggia), con il programma Pitaya Negra, da 15 anni si batteva per la difesa delle terre e delle comunità degli indios Mixtheci, contro lo sfruttamento delle risorse naturali e le concessioni a imprese minerarie da parte delle autorità governative. Nel 2006 partecipò attivamente nella difesa della rivolta contro la repressione della polizia. Come giornalista sostenne il caso di Bety Cariño, il movimento degli insegnanti, e l'EZLN.

Chava ha sempre lottato per l'uguaglianza, era un compagno utile per la società, e come anarchico è sempre stato solidale e ha sempre protetto tutti quelli che gli stavano attorno.

I suoi compagni e compagne sostengono che sia stato un omicidio di Stato, e che la morte di Salvador non sia un caso isolato, ma si collochi all'interno della repressione sistematica di chi oggi cerca di organizzarsi per lottare contro il governo. Nelle ultime settimane tale repressione si è intensificata, in coincidenza con la nuova mobilitazione degli insegnati contro la riforma dell'istruzione. Di seguito il loro comunicato:

A tutti i media indipendenti

Al popolo di Oaxaca

Al popolo messicano
Ai media di comunicazione internazionale
I compagni della radio comunitaria Tuun Ñuu Savi, nel villaggio di Huajuapan de León, Oaxaca, denunciano la tortura e l'assassinio di un membro di questa radio, che è stato giustiziato per vie extragiudiziali da poliziotti federali che si aggirano nella zona in abiti civili e che violano continuamente i diritti umani dei nostri compagni che stanno lottando.

Il compagno Salvador Olmos García, trasmetteva il programma "Pitaya Negra" in cui analizzava e denunciava i problemi più sentiti dal popolo di Oaxaca in particolare è di tutto il paese in generale.

Abbiamo le prove di questo atto codardo, e per questo vogliamo diffondere la notizia di questo crimine nel modo più capillare possibile ed esigiamo il castigo per i colpevoli.

Per avere più informazioni i contatti sono i seguenti:
internet simRadio Tuun ñu savi
telefono: 9531148411 y 955034585

Ora più che mai abbiamo bisogno di affrontare con coraggio e autodeterminazione la violenza esercitata dallo Stato contro il nostro popolo.

STATO ASSASSINO PAGHERAI PER I TUOI CRIMINI CONTRO IL POPOLO
MAI PIÙ PRI

http://kaosenlared.net/mexico-asesinan-a-radialista-comunitario-en-huajuapan-de-leon-oaxaca/

Traduzuone a cura di Cristina Tonsig

SOSTENETE UMANITA' NOVA

Prima che l'estate avanzi ed entri nel vivo chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!

Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.

Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma!
Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!
A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.
Affinchè un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.
Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF *(chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).*
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.
COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.24 - 10 luglio 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta